

Lo studente ha 11 anni

In ospedale per il peso dello zaino

FELICE TESTA

■ SASSARI. A volte, il peso dell'istruzione diventa insostenibile. A.B., undici anni, un bambino alto ed esile, alunno della prima classe della Scuola Media n.3 Sassari, ne porta ancora i segni sulle spalle. Quando arriva al pronto soccorso dell'ospedale civile, piegato in due dal dolore, i medici pensano a una brutta caduta. Il ragazzo è pallido, esausto, si lamenta per un terribile mal di schiena. Le spalle segnate dai tiranti dello zainetto Invicta d'ordinanza, carico di libri e quaderni, che alla prova della bilancia ferma la lancetta sul peso record di undici chili e duecento grammi. Un carico più adeguato allo zaino per esercitazioni militari che non a una cartella scolastica. A.B. lo trasporta ogni giorno per i due chilometri che dividono casa sua dalla scuola. Martedì a mezzogiorno è crollato senza forze e la mamma ha dovuto portarlo al pronto soccorso. «Mi sono spaventata molto - racconta la madre dello studente - il bambino è arrivato a casa poco prima di pranzo ed era stremato, pallido e più stanco del solito. Mi ha detto: "Mamma sto male, non riesco neppure ad alzare le braccia. Quello zaino è troppo pesante, mi sta spezzando la schiena, guarda". E mi ha fatto vedere i segni che aveva sulle spalle. Subito non ho dato molto peso alla vicenda, ma dopo il pranzo il ragazzo ha continuato a lamentarsi e mi ha chiesto di aiutarlo per alzarsi dal divano. E mentre si dirigeva in camera mi sono resa conto che faceva fatica anche a camminare. A quel punto mi sono preoccupata sul serio. Gli ho chiesto che cosa gli facesse male e lui mi ha risposto che aveva la schiena a pezzi, che non ce la faceva più ad andare a scuola con quel peso. Ho preso a fatica lo zaino e siamo andati all'ospedale. I medici hanno pesato lo zainetto e l'ago della bilancia ha superato gli undici chili». Al pronto soccorso i medici diagnosticano al ragazzo un forte indolenzimento della colonna vertebrale. Il bambino è scosso e innervosito dal dolore gli somministrano alcune gocce di Valium per calmarlo. «Non credo sia giusto che mio figlio, o un qualsiasi altro ragazzino, si spezzi la schiena per andare a scuola - commenta il padre di A.B. - i professori e i presidi devono trovare una soluzione, ad esempio predisponendo degli armadietti dove gli studenti possano lasciare i libri che usano soltanto in aula».

Luigi Gallucci, preside della Scuola Media n.3 frequentata da A.B., non sottovaluta il problema: «È bene non minimizzare - dice - anche se spesso sono gli stessi studenti che non rinunciano ad alcuni libri o a oggetti non indispensabili per l'attività scolastica. Per quanto mi riguarda cerco di sensibilizzare le famiglie e consiglio la divisione dei libri con il compagno di banco. Alcuni testi sono necessari perché contengono quaderni di lavoro che ciascun alunno deve utilizzare separatamente, ma altri possono essere usati in comune e, per quanto riguarda dizionari e atlanti, la nostra scuola ne ha in dotazione un numero sufficiente da consentire agli alunni di non portare il proprio da casa. Tuttavia le discussioni in proposito sono pressoché quotidiane». La questione dei troppi chili di libri che gravano sulla schiena degli scolari venne sollevata due anni fa anche dal ministero della Pubblica Istruzione, con una circolare nella quale veniva stabilito il peso massimo dello zainetto e si consigliava i docenti nell'adozione di nuovi testi di valutare anche il peso. «Domani lo zainetto sarà ancora più pesante - conclude sconsolato lo scolare ancora dolente - dovrò aggiungere anche l'attrezzatura per l'ora di ginnastica e non posso togliere i libri perché gli insegnanti pretendono che portiamo quelli che ci occorrono durante le lezioni. Li usiamo tutti, ma per me ogni mattina sta diventando sempre più difficile andare a scuola con tutto quel peso sulle spalle».



La scrittrice Dacia Maraini

Giovanni Giovannetti

Dacia Maraini investita da auto pirata Femore rotto

Brutto incidente ieri pomeriggio per Dacia Maraini. La scrittrice si è rotta il femore dopo esser stata investita da un'auto pirata mentre andava in bicicletta. L'incidente stradale è avvenuto in via Azuni, nei pressi del ministero della Marina, nel centro di Roma. Secondo le prime informazioni diffuse dal suo medico personale, il professor Giancarlo Topi, la Maraini ha riportato la frattura della parte superiore del femore della gamba sinistra. È ricoverata nel reparto osservazione del S. Giacomo con una prognosi di 60 giorni e le sue condizioni vengono definite buone. Dacia Maraini ha compiuto proprio ieri 60 anni. L'incidente ha fatto saltare una festa a sorpresa che una cinquantina di amici le avevano organizzato, grazie alla complicità della sua segretaria Anna. «Visto che all'appuntamento ai giardini di via Cesare Beccaria eravamo in pochi - ha raccontato Angela, una amica della Maraini - abbiamo deciso di andare sotto casa di Dacia, dove i vicini ci hanno avvertito dell'incidente». Oggi la scrittrice sarà trasferita all'American Hospital dove una équipe di medici francesi la sottoporrà ad un intervento.

Sentenza choc della Cassazione. Finocchiaro: «Passo indietro»

Senza colpa chi picchia la moglie che tradisce

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Il tradimento è una colpa, le botte i tentativi di violenza no. Se una moglie è infedele e il marito reagisce tentando uno stupro come in questo caso - davanti ai figli, non è stata la sua condotta a far naufragare il matrimonio. L'ultima «rivoluzione» nei principi e costumi della famiglia arriva dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione che ha reintrodotta d'un colpo il principio di «colpa adultery» e cancellato quello di «maltrattamenti» come cause di fallimento di un matrimonio. Si tratta, è chiaro, di un provvedimento che decide solo dei rapporti patrimoniali. La sentenza va infatti accolto il ricorso di un marito imputava la colpa della separazione alla moglie e non a tutti e due i coniugi, come aveva stabilito la Corte di Appello di Napoli. Ma arriva e completa a pochi mesi di distanza un altro pronunciamento della suprema corte, questa volta penale, che dichiara non punibile un marito che picchia la moglie «solo saltuariamente». E i giudici si sono spinti molto avanti nelle valutazioni: provati episodi di violenza - scrivono - non fanno ritenere di per se credibile la donna che decide di separarsi anche per non prendere più botte.

Dicono i giudici supremi: «non si può attribuire al marito la "colpa" del fallimento del matrimonio, anche se ha picchiato in più occasioni la moglie, se il suo atteggiamento violento deriva dal comportamento contrario ai doveri nascenti dal matrimonio da parte della moglie». La moglie adultera è dunque colpevole per violazione di un dovere riconosciuto, ma per giudicare il marito violento è invece doveroso analizzare il contesto.

La motivazione spazia in tutti i gradi di giudizio: dà ragione ai giudici del merito che avevano addebitato la separazione alla donna «perché aveva contratto un matrimonio senza amore... al quale si è sottratta non appena se ne è presentata l'occasione», boccia i giudici d'Appello che avevano tenuto conto delle «ripetute botte e di un tentativo di violenza sessuale perpetrato davanti ai figli». L'episodio, quest'ultimo, non conta. «La donna - dice la Cassazione - voleva separarsi, aveva una relazione extraconiugale e dopo un litigio con il marito se ne era andata di casa per convivere con l'amante». E ancora: «aveva ammesso di essersi sposata perché incinta, che aveva spesso pensato di separarsi, ma era stata trattenuta dal fatto che il marito le diceva che sicuramente in caso di separazione i figli non sarebbero stati affidati a lei, perché non aveva un lavoro. Per questo aveva trovato un impiego a Ravenna, dove aveva conosciuto l'amante, e da quel momento non aveva più avuto rapporti con il marito».

Scegliere un altro partner è dunque sufficiente. La rabbia giustifica tutto. Dice ancora la Cassazione: «Illogico e inadeguato pensare che... gli episodi di violenza sarebbero indici di un'indole aggressiva, violenta, provocatrice che farebbero ritenere credibile la moglie nel generico riferimento a manifestazioni di tale temperamento anche in altre occasioni». Per attribuire valenza agli episodi - sostengono i giudici - bisogna tener conto del contesto. «Viene dato per scontato che l'uomo abbia avuto anche in altre occasioni comportamenti violenti senza stabilire, confrontando i

comportamenti, la loro rilevanza causale sulla separazione».

La sentenza, inutile dirlo, farà certamente discutere. «Ripropono - ha dichiarato il ministro per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro - l'antico concetto dell'addebito come surrogato della colpa, un principio che vent'anni fa le forze laiche tentarono di cancellare. Ma è solo l'ultima di una lunga serie che lentamente sta ridefinendo il diritto di famiglia: una giurisprudenza spesso contraddittoria, schizofrenica, che riconosce nuovi diritti e cancella quelli conquistati a fatica. Solo pochi giorni fa la Suprema Corte è intervenuta sull'affidamento dei minori con un principio innovatore che considera «adottabili anche per carenza di affetto in famiglia». E del mese di maggio un'altra sentenza che riguarda i metodi educativi adottati dai genitori. «Sberle e calci - ha stabilito la Cassazione - non possono essere considerati mezzi educativi». Innovative anche le sentenze che nei mesi scorsi hanno «rivoluzionato» la vita di coppia: la prima stabilisce come l'ex moglie «abbia diritto agli alimenti anche quando convive con un altro uomo»; l'altra, che «non spetta alla moglie dimostrare che l'attività del marito ha prodotto dei profitti, ma spetta piuttosto al marito dimostrare il contrario». Poi però è intervenuta la sezione penale della Cassazione stabilendo che «non pagare gli alimenti è solo un illecito civile e non un reato». Ed è del 18 settembre scorso la sentenza intervenuta per giudicare il caso di un uomo geloso che aveva picchiato la moglie facendola finire in ospedale. «Trattandosi di un caso episodico - hanno sostenuto i giudici - non si può configurare il reato di maltrattamenti».

A Milano continua l'occupazione di San Bernardino alle Ossa. Respinta una proposta del Comune

Immigrati, un'altra notte in chiesa

ALESSANDRA LOMBARDI

■ MILANO. Restano accampati nella chiesa di san Bernardino alle Ossa, a due passi dal Duomo, gli immigrati extracomunitari, sette dei quali in sciopero della fame, che l'hanno occupata martedì sera a sorpresa dopo essere stati sgomberati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri, in periferia. Sacchi a pelo stesi per terra e sulle panche, i sessanta immigrati che hanno giocato la carta effetto-Parigi (l'occupazione e il brutale sgombero dei sans papiers da una chiesa della capitale francese) trascorreranno un'altra notte nel tempio.

Una situazione precaria (senza riscaldamento, acqua, un solo servizio), che rischia di diventare esplosiva. Anche se, per il Concordato, uno sgombero da parte delle forze dell'ordine in un luogo di culto è escluso e non sarà certo la Curia a chiedere l'intervento della polizia. Nel pomeriggio sembrava che dovesse riaprirsi il dialogo fra gli immigrati -

sponsorizzati da un comitato di solidarietà che raggruppa diverse associazioni, ma attorno al quale gravitano anche esponenti legati ai centri sociali come il Leoncavallo - e il Comune.

Dopo ore di tensione e attesa, nel pomeriggio l'assessore ai servizi sociali Graziamaria Dente, esponente di area cattolica nella Giunta leghista, ha accettato di incontrare, alla presenza del consigliere di Rifondazione comunista Franco Calamida in veste di mediatore, una delegazione degli occupanti. Che qualcuno ha già ribattezzato «avec papiers». Contrariamente ai fratelli parigini, infatti, gli immigrati «milanesi» hanno tutti il permesso di soggiorno e un lavoro. L'incontro sembrava preludere ad una soluzione «morbida». Così non è stato. Da una parte gli immigrati che rivendicano una sistemazione collettiva, in uno degli stabili del Comune in disuso, da rimettere a posto, in autogestione, gratuita-

mente. Così come, senza pagare una lira di retta, hanno peraltro vissuto per oltre 5 anni nel centro sgomberato. Dall'altra parte il Comune, disposto a sistemare provvisoriamente gli ex ospiti di via Pitteri in una sede della protezione civile, in via Barzaghi, normalmente utilizzata per dare un ricovero ai senza tetto durante l'inverno.

L'assessore Dente specifica: «Per un anno, in vista della dismissione di via Pitteri, destinato ad altri usi, abbiamo offerto agli immigrati soluzioni alternative, posti in pensionati del volontariato sociale con rette sulle 300 mila lire, e alloggi in case popolari per chi in possesso dei requisiti per l'assegnazione. Hanno sempre rifiutato. Ora siamo disposti a riprendere questo percorso, valutando caso per caso le sistemazioni individuali possibili». Più sfumata sulla richiesta dello stabile comunale: «Un'ipotesi da non escludersi, ma che va verificata e comunque ha tempi lunghi». E sulla quale, peraltro, il sindaco Formentini, volato a Stra-

sburgo dopo aver attaccato violentemente Rifondazione, accusandola di «sobbillare» gli immigrati e di «voler dettar legge a Milano come fa con il governo a Roma», sembra deciso a opporre un secco altolà.

In una tesa assemblea tenuta nella navata della chiesa, nonostante i tentativi del consigliere di Rifondazione Calamida di convincere gli occupanti ad accettare l'offerta del Comune, fra gli immigrati è prevalsa la linea dura: «Rifutiamo le proposte fatteci, così come le avevamo rifiutate prima. Via Barzaghi serve solo per superare i mesi dell'emergenza-freddo ma per il futuro non c'è nessuna garanzia. Intanto confidiamo nell'ospitalità della Chiesa cattolica, che rispetti i valori a cui si richiama».

Per la verità, la Curia sembra prendere le distanze dalla protesta, che rischia di degenerare e ritorcersi, in definitiva, contro gli stessi immigrati. Monsignor Alessandro Mezzanotti, rettore del santuario di san Bernardino, piuttosto schoccato dall'invasione del tempio (all'esterno campeg-

gia nientemeno che uno striscione firmato Socialismo rivoluzionario, un gruppo trozkista) ha preso posizione a nome anche di Acil, Caritas e Segreteria per gli esteri: «Occupare una Chiesa in piena attività di culto è un atto che qualsiasi società civile deve rifiutare come metodo di pressione. Occuparla pensando di enfatizzare la richiesta per premere ancor più sulle autorità civili delegittima il valore di questa richiesta». C'è il rischio di una «strumentalizzazione politica», di un'«occupazione senza sbocco in un luogo sbagliato». Come si esce dal pericoloso stallo? Riprendendo le fila di una politica per l'immigrazione sulla quale il Comune sconta peraltro pesanti ritardi, dopo aver perseguito per anni lo smantellamento «duro e puro». «Il Comune avrebbe mons. Mezzanotti - deve riprendere le proposte fatte per sbloccare la situazione prima che precipiti, offrire soluzioni temporanee per arrivare a forme di inserimento (alloggi o soluzioni più confortevoli), di seconda accoglienza».

LE RAGIONI DELL' EQUITÀ

Il futuro del Welfare State

Incontro-dibattito con

AMARTYA K. SEN

Introduce Laura Pennacchi

Comunicazioni di Elena Granaglia - Nicola Rossi

ROMA

Sabato 16 novembre, ore 9.30-14.00

Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle, 35

Hanno assicurato la loro presenza: Giovanni Berlinguer, Giancarlo Bosetti, Gloria Buffo, Carlo Donolo, Anna Finocchiaro, Linda Lanzillotta, Fabio Mussi, Giampiero Rasimelli, Livia Turco

GRUPPO X-FILE

in collaborazione con Reset

e con il Gruppo Sinistra democratica-L'Ulivo

Segreteria X-FILE: tel. 67604591 - Fax 67602740

Iniziativa nazionale

I CONTRIBUTI AL CONGRESSO DELLA SINISTRA DEL PDS

Sabato 16 novembre, ore 9.30

Direzione Pds

Via Botteghe Oscure n. 4

Attivo nazionale sulle politiche per la Pubblica Amministrazione

Per una moderna amministrazione pubblica.

Per una nuova cultura del lavoro nell'amministrazione.

Presiede Nicola De Querquis

Introduce Loris G. Maconi

Partecipano: Paolo Nerozzi

Cgil - Funzione Pubblica

Gigi De Vittorio

Cgil - Funzione Pubblica

Intervengono:

PIETRO FOLENA

Esecutivo nazionale Pds

ALFIERO GRANDI

Esecutivo nazionale Pds

FRANCO BASSANINI

Ministro della Funzione Pubblica

Roma, 25 novembre 1996, ore 15
Sala Convegni Spi - Cgil, via dei Frenetani 4Direzione Nazionale del Pds
Dipartimento Istituzioni, Dipartimento Lavoro

ANCREL SANITÀ

con il patrocinio della

AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA

POLICLINICO S.ORSOLA - MALPIGHI

GIORNATA DI LAVORO SULL'INTRODUZIONE DELLA CONTABILITÀ ECONOMICA NELLE AZIENDE SANITARIE IN EMILIA ROMAGNA

Azienda Ospedaliera Policlinico S.Orsola Malpighi
Via Albertoni, 15 piano terra Aule 1 e 2

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1996

destinatari: Revisori - Direttori Amministrativi
Responsabili gestione delle risorse economico finanziarie e della contabilità - Controller

ore 9,30 Presentazione delle problematiche

Rutillo Calandchini Presidente Ancrel Regionale Sanità

ore 9,45 Funzioni ed esigenze regionali nella programmazione sanitaria

Giandomenico Degli Esposti Agenzia Sanitaria Regionale

• Il controllo di gestione Daria Amiller (Consulente Regionale)

ore 10,15 Coffee Break

ore 10,30 Le esperienze acquisite nel 1996 presso le Aziende Ospedaliere:

• Policlinico S.Orsola - Malpighi di Bologna

Maria Luisa Capasso

Responsabile risorse economico finanziarie e contabilità

• Policlinico Ospedali Riuniti di Parma

Franco Piozzi Responsabile Servizio Bilanci

• Policlinico S. Anna di Ferrara

Gianbattista Violani (Responsabile risorse economico-finanziarie e contabilità)

e presso la : Azienda USL di Reggio Emilia

Gabriele Negri Responsabile Servizio Bilanci

ore 12,00 Discussione

ore 13,00 Sospensione dei lavori

ore 14,30 Passaggio dalla contabilità finanziaria alla contabilità economica nelle USL

• Le valutazioni di una società di revisione Maurizio Piniocelli (Ria & Partners)

• Problematiche di carattere generale per il cambio della contabilità

Luciano Salsi (Revisore)

• Suggestioni pratiche per l'attivazione del nuovo sistema contabile

Umberto Melloni (Revisore)

ore 16,30 Discussione

Conclusioni: Indirizzo per l'uniformità di comportamento e proposte per l'Assessorato Regionale

Armando Sarti